

Ferruccio Tabarelli de Fatis

IL BELL'ADDORMENTATO

a cura di Anna M. Moretti

Ferruccio Tabarelli de Fatis

Il bell'addormentato

Copyright© 2026 Edizioni del faro

Gruppo Editoriale Tangram Srl

via dei Casai, 6 – 38123 Trento

www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: agosto 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-616-8

Disegni di Justine Hartwig



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

alle Anne che mi vogliono bene

IL BELL'ADDORMENTATO

PREFAZIONE

Ferruccio sogna piccole-grandi storie e, quando si sveglia, le ricorda perfettamente.

È un buon affabulatore (anche di tante altre storie vere) e così racconta con brio i suoi sogni a me (“l’Anna”) e, quando ritiene, agli amici.

Ma, anche se gli amici e io lo abbiamo più volte invitato, lui non vuole usare la scrittura per fissare i suoi sogni e lasciarne memoria più ampia.

Quindi ho deciso di farlo io; con questa raccolta. Mi pare un peccato lasciare al solo ricordo personale e al vento del tempo futuro questa espressione poetica, modesta ma, credo, apprezzabile e interessante non solo per me.

È comunque palese che Ferruccio è l’autore a pieno titolo di questo che è un vero e proprio libro dei sogni. Io ne ho dato solo la forma scritta. Ho cercato di farlo fedelmente, utilizzando la misura piana e diretta della sua narrazione e delle sue espressioni verbali. La trascrizione dei sogni l’ho realizzata a ridosso del sogno stesso, al massimo qualche giorno dopo.

Non so se sono riuscita nel mio intento: rileggendo è forte l’impressione che la sua narrazione dal vivo ha tutt’altra forza.

Le vicende narrate, i ventisette piccoli racconti di questo volumetto, sono presentati nell’ordine alfabetico del titolo che ho dato loro e si collocano nell’arco di un periodo, più o meno un anno, in cui Ferruccio sognava spesso e in modo incredibilmente strutturato.

Non mi avventuro ovviamente in interpretazioni e significati sottesi.

Desidero però richiamare quanto mi pare palese e che costituisce la cifra che connota Ferruccio anche come persona.

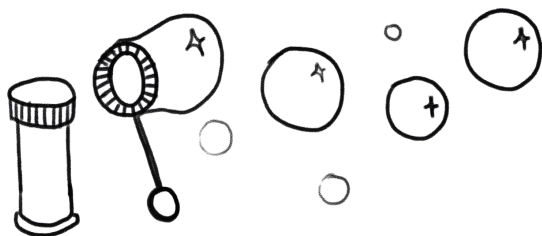
Parlo del suo amore per il prossimo, per le persone, per gli animali, per il suo orto, per l'ambiente tutto; insomma, per la vita vera, semplice, in tutte le sue forme; un amore fatto di empatia, attenzione e condivisione larga, universale.

In altri termini, credo si possa riconoscere in lui un vero e proprio "panismo", un sentimento profondo verso la natura che azzerà la separazione tra il proprio io e il tutto, un atteggiamento che tende a contemplare le metamorfosi, trasformazioni e simbiosi dell'uomo con animali e piante. Di tutto questo i suoi sogni sono emblematici e ricchi di esempi. Ma sono andata già troppo in là.

Non mi resta che ringraziare; e lo faccio di cuore. Grazie quindi in primo luogo a lui, al "mio" Ferruccio, a Justine Hartwig, che è l'autrice dei disegni, e a chi mi ha suggerito qualche correzione e miglioria: i cari amici Annamaria Saporito e Fabrizio Leonardelli, che invece di ridere quando ho detto loro che volevo trascrivere questi racconti mi hanno presa sul serio, nonché alle Edizioni del faro.

Anna M. Moretti

BOLLE DI SAPONE



Sto camminando nel bosco quando raggiungo una località a me ben nota: un avvallamento sul fondo del quale ristagna sempre un po' d'acqua e dove vanno ad abbeverarsi gli animali del bosco, soprattutto cervi e caprioli. Io e l'Anna questo posto lo chiamiamo "i brodeghezzi", termine tratto dal libro *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg.

Sul bordo della pozza gioca una bambina che utilizza l'acqua per fare delle bolle di sapone. Mi avvicino, la saluto e le dico che le sue bolle sono molto belle. Lei non dice niente, sta facendo una bolla molto grande al cui interno è sospesa una finissima polvere dorata. Le chiedo cos'è, ma non mi risponde. Sento invece una voce alle mie spalle; mi giro e vedo, seduta su un sasso, sua nonna, che io conosco perché è di Terlagio.

«Ogni granellino di quella polvere rappresenta un'opera buona compiuta dagli uomini» dice.

Sono tanti, tantissimi e li guardo ammirato.

Chiedo: «E tutte le altre?»

«Quali?»

«Quelle non buone.»

E lei, indicando il cielo, m'invita a sollevare lo sguardo:
«Guarda!»

Alzo gli occhi e vedo una bolla enorme; è come la nuvola di un temporale, nera, piena di pulviscolo scuro, che avanza verso di noi e ci sovrasta.

«Quelle particelle scure sono tutte le opere non buone che l'uomo ha fatto contro di sé, contro gli animali, le piante, l'ambiente e la vita in generale.»

Sono così triste e angosciato che mi sveglio con le lacrime che mi riempiono le orecchie.

COLLABORATORE FAMILIARE



Sono in compagnia di una giovane coppia: lei è Nelli, una mia fidanzatina dei tempi delle superiori, e lui il sindaco di Rovereto, il Valduga, un pezzo d'uomo grande e grosso. Lei invece è come ai tempi della scuola: esile e minuta. Adesso è incinta.

Sono felici per questa gravidanza, ma pensano di fare ricorso a una collaboratrice familiare per sopperire ai nuovi impegni, essendo molto impegnati nelle rispettive carriere. Io allora mi offro subito quale volontario per aiutarli e sostenerli, almeno nei primi mesi dopo il parto. Loro ci pensano qualche giorno e poi accettano, ma mi propongono, per precauzione, di iscrivermi a un breve corso di aggiornamento pratico relativo all'accudimento del futuro neonato. Io accetto di buon grado e così il marito sindaco prende un appuntamento col direttore della scuola per verificare le mie possibilità di frequentare, perché sarei l'unico maschio in un corso femminile.

Il giorno seguente ci rechiamo alla scuola, in via Pozzo a Trento. All'entrata una targa riporta il nome dell'istituto: Scuola di specializzazione maternità e infanzia. Siamo condotti nell'ufficio del direttore e dopo alcuni minuti di attesa entrano due persone. Uno è il direttore, che è nientemeno che l'attore Anthony Hopkins e l'altra, in camice bianco, è la direttrice del personale; riconosco anche lei: è l'infermiera della clinica psichiatrica nel film *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Il mio amico sindaco mi presenta, poi espone le nostre esigenze. I direttori sono perplessi perché ci fanno notare che tali corsi di solito sono riservati alle donne gravide, future mamme. Comunque porteranno la richiesta al consiglio di amministrazione.

Dopo pochi giorni Valduga mi comunica che sono stato accettato, perché a mio favore ha giocato l'età avanzata e quindi non costituisco motivo di disagio per le neomamme. Il primo giorno di corso mi ritrovo quindi tra tutte queste giovani donne in stato interessante, più o meno avanzato. Il direttore Hopkins, notando la perplessità delle mie compagne di scuola, spiega che non ci potranno essere ambiguità, vista la mia età avanzata.

Il corso ha inizio e io mi cambio indossando un grembiule azzurro e una cuffia per i capelli. Iniziamo con la preparazione dei biberon, poi con quella dei primi pasti per i neonati e con le istruzioni su come evitare eventuali piccoli incidenti domestici. A mezzogiorno consumiamo i cibi preparati per i neonati in modo alquanto scomodo: sulle piccole sedie e i mini tavolini dell'asilo annesso all'istituto, usando forchette e coltelli di gomma per evitare danni ai piccoli.

Finite le lezioni, come d'accordo, devo chiamare Valduga che, lavorando nei paraggi, dovrebbe passare a prendermi. Tutte le mie compagne di corso inviano rapidamente i messaggi ai loro

mariti o compagni per avvisarli che la lezione è finita e che li stanno aspettando. Una di loro, vedendo la mia difficoltà nell'uso del cellulare, mi offre il suo aiuto; lo accetto volentieri; scrive l'SMS per me e poi lo invia. Io la ringrazio sollevato.

Quando arriva il mio amico, salgo in macchina ma vedo che non mette in moto e mi guarda in modo strano, poi dice: «Ma ti pare un messaggio da mandare?»

Inforco gli occhiali e leggo l'SMS che la mia compagna ha scritto e inviato per me: “Amore, abbiamo finito le lezioni: puoi passare a prendermi?”

Inizio a ridere... e mi sveglio.

FORMICHE



Sono accovacciato nel mio orto per togliere le erbe infestanti tra le verdure. Ogni tanto alzo gli occhi per guardarmi attorno. A un certo punto vedo un uomo provenire dalla stradina che passa sopra l'orto e noto che zoppica parecchio.

Lo guardo con più attenzione e, poiché si sta avvicinando, mi accorgo che è vestito di stracci e ha il viso deturpato da ferite e cicatrici.

Il suo aspetto è veramente impressionante; certamente lo manifesto con la mia espressione inorridita, perché lui mi guarda e mi dice: «Puoi aiutarmi?»

Lo invito a scendere nell'orto e vedo che la faccia, soprattutto la bocca, è quasi scomparsa per ferite, croste e la presenza di grosse verruche. Gli dico che non saprei proprio cosa fare, ma, ripensandoci, mi rendo conto che nell'orto ho dell'erba nota per

Prefazione	9
Bolle di sapone	11
Collaboratore familiare	13
Formiche	17
Giorgio tra i fagioli	19
Il bue Nelo	21
Il cane che ha imparato a parlare	23
Il ferro da stiro	25
Il prato dei suicidi	29
Il profumo delle parole	33
Il veterinario dei gatti... morti	35
La casa dei pattini	37
La partita a bocce con papa Francesco	39
La smemorina	43
La vasca di pietra	45
L'auto dimenticata	47
L'impiegato del notaio	51
Lo stato sociale	53
L'orsa	57
L'upupa	61
Non ti scordar di me	65
Polenta per tutti	67
Quando è richiesta la firma	69
Raissa mette radici	71
Sono il tuo destino	73
Un primo amore	77
In viaggio con il diario di un camionista	81
Vieni cara che c'è la Cinquetti	83